



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Direzione e Amministrazione

Somasca di Vercurago (Bergamo).

S. GIROLAMO EMILIANI⁽¹⁾

Qui amat animam suam perdet eam
qui odit animam suam in hoc mundo
in vitam aeternam custodit eam.
(Io. XII - 25)

La Domenica di quinquagesima, poco dopo la mezzanotte, di soli cinquantasei anni, Girolamo Emiliani rendeva l'anima a Dio e incominciava la vera vita quale è l'eterna e dopo quattro secoli ancora noi, e precisamente in tale turno di tempo, ne commemoriamo con solenne festività il felice trapasso. Ma come mai Girolamo Emiliani divenne immortale, e così grande, più grande e senza paragone dei conquistatori e dei Cesari, che passarono sotto gli archi trionfali eretti dalla magnificenza del paganesimo? più grande delle nobili fronti coronate in Campidoglio dal lauro civile nella stessa era cristiana? Fu perchè seppe liberarsi dai lacci delle perverse passioni, dagli errori ed inganni del mondo ed elevarsi al più alto ordine di vita soprannaturale, auspice la grazia e la dottrina di Nostro Signor Gesù Cristo tutta veramente in questo che colui che ama l'anima sua, cioè il suo corpo, la mollezza, il piacere, la gloria del mondo, si perde irrimediabilmente e per questa vita e per l'altra; dove invece quegli si assicura una vita serena, felice nel tempo e nella eternità, il quale le sue passioni con odio santo perseguita e flagella. Questa verità praticata da Girolamo con quell'ardore di giungere alla nuova meta col quale aveva corso affannosamente dietro alla vana gloria mondana, fu la graziosa causa della sua vera ed immortale grandezza nel tempo e nella eternità.

Perciò voglio dire oggi che Girolamo Emiliani nell'amore di se stesso trovò la morte; nell'odio di se medesimo rinvenne la vita; e tolgo questo assunto perchè mi sembra che quella evangelica dottrina abbia Iddio precipuamente voluto illustrare colla vita di S. Girolamo, e per coglierne il lato più ovvio ed opportuno a voi, giovani studenti e miei cortesi uditori.

* * *

Se Girolamo Emiliani avesse voluto riuscire grande secondo il mondo poteva con sicuro passo auspicare ai primi posti del laicato. Per il suo forte ingegno, per le cospicue altinenze sociali, per la stessa nobilissima parvenza del suo volto e di tutto il suo esteriore, di cui egli imparò fin da fanciullo a coltivare il decoro, si vedeva risplendere ed avanzare gli emuli pur tra quella magnifica società veneta, dove il mondo intero ambiva aver parte. E Girolamo fanciullo e giovinetto amava oltre modo se stesso, felice della sorte che troppo l'avvertiva, che la gloria gli camminava a lato e che solo tardava il tempo della libertà

per goderla. Epperò latenti, ma gagliardi erano i germi delle passioni, che coll'amor proprio trascinano le anime a perdizione. *Qui amat animam suam perdet eam.*

Ma come mai un giovinetto fortunato di ogni bene desiderabile, non invidierà alla sorte di chi, meno di lui degno, può espandersi? Insolente anche a lui sarà la tentazione che già provò nella casa paterna il figliuol prodigo di avere la propria parte d'eredità e di andare lontano, molto lontano a goderla!

Nell'educazione della famiglia sua sostanzialmente cristiana, come allora per verità erano quasi tutte, e fatta anche più pia dall'esempio della madre, nobilissima donna di angelici costumi, gli allettamenti al culto delle virtù erano vivi ed intensi; ma tanto è la forza degli esempi contrarii, che gli venivano dal di fuori; tanto il fervore d'essere anche più di quelli; ed il frastuono delle armi alle quali chiamava la patria contro Carlo di Francia, che Girolamo asciugò le lagrime per la precoce morte del padre col segreto intuito della prossima ora di sua libertà; e appare pressochè senza cuore nell'ora troppo desiderata di togliersi dalla vedova desolata madre sua, per rendersi alla milizia della repubblica e partire per la guerra.

Eppure quando si dice: *un Santo*: pare al mondo che si tratti di un essere di tutt'altra natura dalla nostra! Perciò permette Iddio che non tutti i suoi eletti sieno un Luigi Gonzaga; permette anzi che molti suoi eletti si rivoltino nel fango prima di aborirlo come avviene poi col giorno di loro intera conversione. Non dico che Girolamo Emiliani si sia abbandonato alla vita di mal costume, ma è certo che lo stato presente non è quello che gli fa ripromettere cose degne del casato, della patria e della sua coscienza, e più certo ancora si è che lo stato di vita presente, dove tutto è mondanità, vanità e corruzione, non gli prepara l'animo alle virtù proprie di un Santo, nè a quella vocazione di utilità e di edificazione pubblica, che nessun eroismo in guerra, nè alcuna arte politica in pace può recare alla patria. Egli ama se stesso senza alcun temperamento di morale cristiana e, tant'è, perderà l'anima sua - *qui amat animam suam perdet eam.*

Fra tanto Girolamo a sedici anni è nominato capitano; a venti anni governatore di Castelnuovo nel Friuli e col delicatissimo incarico di contrastare il passo all'orde franco-germaniche, che al tempo della famosa lega di Cambrais, moveva sicura a schiacciare la sua patria. Manco a dirlo! Il giovane governatore di Castelnuovo pare in festa a quel cimento per la sproporzione de' suoi trecento colla valanga nemica; e già ne pregusta la gloria perchè infine la sua patria non gli chiede altro che di rallentare al possibile la fulminea discesa de' nemici e di darle tempo a riceverli con successo.

Or avete mai visto, o giovani miei uditori, un puledro nato fatto per la guerra? Al rombo del cannone, al sibilo della mitraglia, allo squillo delle trombe bisogna che il cavaliere sia ben pronto alle difese e alle offese perchè d'un balzo egli lo porta nel più folto della mischia, impaziente di aspirare tutto il cruento vapore di guerra. Così Girolamo porta i suoi alla lotta tanto che il comando nemico rimane sconcertatissimo dalla inattesa e diuturna

(1) Questo discorso fu recitato dal P. A. Battaglia agli alunni del Collegio Galileo di Como il giorno 18 febbraio celebrando la festa di S. Girolamo Emiliani.

resistenza ed è costretto ad impegnarvi il forte dell'esercito più seriamente di quello che non avrebbe voluto. E così l'urto si fa più che mai violento e tragico! Quante volte Girolamo, ne' suoi sogni di glorie militari si sarà avvolto in simili gorgi d'onde di nemici, avido di disperato decisivo dibattito, in momento saturo dei più vivi tempestosi fulmini di guerra! Pensate quindi se si indugi a petto della realtà. Ma il valore non basta di fronte al numero così che Girolamo cade ed è gettato nel fondo di una torre a vivere una vita di tali stenti e di tali dolori che poco più è morte.

Fu vera gloria?

La patria sua tale gliela aggiudicò e ne scrisse il nome nell'albo de' suoi più cari prodi figli, riconoscendogli il diritto sopra Castelnuovo, appena rivendicato dal nemico. Ma chi ne dubitò molto, anzi detestò quella gloria, fu Girolamo Emiliani stesso e non senza ragione.

Sacro è l'amor di patria, che si avvalora ed integra colla religione dacchè colla confusione delle lingue, colla diversità de' genii e dei caratteri Iddio stesso creò la necessità e il dovere di difendersi e di assicurarsi contro la rapacità altrui. Perciò il servire alla patria fin col sacrificio di se stesso è un atto di virtù, cui Dio soltanto può meritamente retribuire, quando però egli sia compiuto con coscienza cristiana, vale a dire in ossequio alle divine disposizioni. Ed è ciò che finalmente sente Girolamo in quel fondo di torre al ridestarsi dell'anima in quella parte così naturalmente cristiana, che coll'aiuto della grazia riesce nell'ore della tribolazione a farsi risentire contro le passioni più violenti. Innanzi a tale verità Girolamo Emiliani si vede d'un tratto spaventosamente nudo di meriti eppur così prossimo a dover presentarsi a quel Dio al quale solo apparterrà esclusivamente per sempre. Vinto, sconfitto nel suo amor proprio, atterrito dal mistero della vita futura, cui gli stolti e i perversi soltanto disprezzano sino all'estremo anelito, egli si perdeva irreparabilmente. « *Qui amat animam suam perdet eam* ». Forse il suono di una campana al tramonto di così tragica giornata, gli ricordò il saluto, che bambino e docile fanciullo imparò dalla madre sua terrena per la Madre nostra celeste. Fatto fu che in un profluvio di lagrime, in ginocchio, coll'ardore e coll'ansia d'un cuor che teme e spera, andò ripetendo non senza conforto: *prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra* » e così fu, e così fu salvo.

* * *

Girolamo Emiliani comparve a Treviso, quindi a Venezia, quando Castelnuovo era meglio tenuto e guardato dai nemici e le ostilità contro Venezia più che mai ostinate. Perciò parve un sogno la sua comparsa in patria, e tutti vollero di propria vista accertarsene e averne da lui stesso la spiegazione tanto più che era precorsa la fama della invitta resistenza dell'eroe Emiliani creduto estinto in quel conflitto. Treviso lo rivide col peso di infranti ceppi sulle spalle, coi segni di averli portati prima stretti ai piedi, ai polsi e al collo: lo vide quasi ignudo muovere frettoloso alla volta del Santuario della Madonna Grande, a deporvi i ceppi e a magnificare la gran Regina del Cielo, che, appena da lui invocata, gli apparve benigna e raggianti a guidarlo fuori di quel carcere, tra mezzo alle sentinelle e all'esercito nemico, fin sulla via sicura di Treviso.

E Venezia? Venezia non lo riconobbe più, tanto era mutato nel fare e parlare da quel di prima. Nessuna meraviglia, o giovani miei uditori; Girolamo Emiliani è e sarà sempre quella terra bruciata dal fuoco per l'ardore in tutto che tolga ad intraprendere; è ancora e sarà sempre quel carattere adamantino; quella mente pronta e quadrata, quell'atleta delle lotte a fondo e fin all'estremo, che abbiamo conosciuto fin qui; egli ha mutato solamente intenzioni; ha proposto oggetto nuovo al suo cuore ardente. Se ha amato sino ad ora se stesso, d'ora innanzi invece odierà se stesso e con fede incrollabile; e se prima trovò la morte, ora per contrario troverà la vita, auspice la grazia. Egli aveva tanto implorato dalla Regina del Cielo di avere un po' di tempo, la libertà di rifare la via e mettersi alla scuola di Gesù Cristo? Ebbene, appena i suoi piedi, appena le mani si troveranno libere dalle ritorte, appena libero avrà il passo di mezzo ai nemici di Castelnuovo, egli andrà ad azzuffarsi coi nemici spirituali con quell'odio e violenza che ispira l'impazienza e il ribrezzo di stracciarsi da dosso abiti pestiferi, finchè, libero possa spiegare il suo volo; un volo somigliante al baleno; ed

in un baleno appunto egli salirà sulle nubi delle umane passioni; sopra le stelle, consumando in se la vita dei austeri penitenti, per perdersi beatamente, al di sopra degli spazi creati, nell'ordine di vita dei più santi contemplatori.

Qual meraviglia? I Santi hanno una logica in tutto opposta alla nostra.

Persuasi come sono che non si giunge dalla unione intima dello spirito con Dio se non per lo sfacimento della materia, tutti in generale i Santi percorrono questa via del Calvario, spargendola, dietro al Crocifisso di sangue e di brandelli di carne. Di qui le penitenze, i digiuni, i flagelli, i cilicii, le veglie di Girolamo che resero miracolosi i luoghi e i monti del suo rifugio rispondendo all'umano senso riluttante « *si facta carnis mortificaveritis vivetis* » di qui il masticar fango sulla pubblica via per opporsi alle bestemmie di un insensato, perchè ad un Santo tutto è nulla per l'acquisto di Dio « *omnia arbitror ut stercora ut Christis lucri faciam* » di qui il prestare ilare il mento perchè vi strappino pure pelo per pelo la folta barba coloro che pretendevano vincerlo dal reclamare giustizia dovuta ai suoi orfanelli « *si quis percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram* » e si fa grande nell'umiltà sino ad imbrancarsi colla gente al lavoro della terra purchè abbia modo di parlare più facilmente di Dio, compreso dall'invito di Gesù Cristo « *discite a me quia mitis sum et humilis corde* ».

Se nonchè sorge un giorno di insolita preoccupazione ed è il giorno in cui il mondo lo vuol circondare di gloria. Così è! Dopo la tentazione del disprezzo degli oltraggi e delle persecuzioni, all'uomo che persevera paziente e con ricambi caritatevoli, succede la tentazione della vana gloria, che il mondo anche de' buoni inconsciamente presta, e tanto maggiormente seducente, in quanto può essere accolta quale in fondo è, l'espressione spontanea ed irresistibile della gratitudine dovuta all'uomo e a Dio. Girolamo infatti aveva ben seguito il consiglio evangelico, fondamentale della perfezione evangelica, e provvidenziale ai poverelli e bisognosi « *se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e vieni a seguirmi* ». Per tale fatto n'era venuto inatteso, quanto necessario sollievo ai popoli del lombardo veneto ove infieriva ormai la carestia a segno da ridurre anche le famiglie di qualche grado a mendicare, e a perire di inedia. Ed ora case di orfani e di orfanelle, case per gli infermi; case per le stesse anime più decadute nel costume, e da lui convertite, erano state per tutto aperte e vi reggevano feconde di mezzi mercè le sostanze e l'opera diretta del Santo, niente schivo di adoperarsi nei servizi più umili e domestici, in aiuto e conforto di tutti. Presto anche l'esempio di un tanto uomo valse ai poverelli l'acquisto d'altri patrizii, che si impegnarono colle loro robe in aiuto dell'opera del Santo. Nè è ancor tutto!

In caso di bisogno, alla moltitudine di affamati, aveva con semplice segno di croce replicatamente moltiplicato il pane; agli assetati fatto trovare in pieno inverno uve fresche pendenti alla vite; aperte dal massiccio dei sassi acque limpide e salutari, fuggati lupi rabbiosi già coi denti alle vesti dei fanciulli; sanate piaghe cancerose. Era natural cosa quindi che i popoli e le anime stesse più distratte nella vita agiata, non meno che quelle immerse negli studi più comprensivi ed assorbenti, si accorgessero che passava innanzi a loro una creatura tanto superiore quanto niente l'attestava il modo di vestire, la macilenzia del volto, il trasacrato onor del mento. Ma è anche che, quando è giunta l'ora, Iddio usa rivestire il suo fedel servo di una luce, di un profumo, di una grazia che il Santo non riesce a nascondere, e di cui i popoli si beano. Ma allora Girolamo è già scomparso. Per fuggire dalla gloria che prima della sua conversione tanto pazzamente aveva cercato, per liberarsi da suoi nemici spirituali aveva tanto pianto, pregato, combattuto; libero finalmente si era potuto elevare dietro Gesù Cristo, ed ora dovrà vedersi rincorso dalla gloria nel mondo? dal demone dell'orgoglio? dalle soddisfazioni temporali? « *fugit iterum in montem ipse solus* ». Fuggirà di nuovo; si eleverà a nuovo impervio volo; si rifugerà nel monte, e resterà là, solo ad odiarsi definitivamente.

Chi visita il Santuario di Somasca, più che dell'amena posizione e dell'olezzo mistico, dirò così, che emanano quei luoghi ove il Santo pare abbia della sublime anima sua tutto informato, rimane impressionato al comparire di una lunga e bianca scala che dalla via delle Capellette si arrampica ad un tempietto formato dal cavo del monte, chiuso da pareti architettoniche semplici e severe. E'

questo il recesso ove il Santo si argomentò di sottrarsi per sempre alla persecuzione della gloria quaggiù. Quivi non altro più ricorda che i benefici di Dio; non altro più vuole, se non essere un'istessa volontà con Dio. E sebbene dimori tuttavia per poco sulla terra, pure l'anima sua più alla terra non appartiene essendo che Iddio l'ha fatta sua, e la signoreggia, ed opera sopra di lei, e a lei si comunica in varie ed arcane guise. Perchè ora gli fa risplendere una tale cognizione della divina natura, che molto si avvicina a quella che ne hanno i beati comprensori; ora lo infiamma ma con sì cocente fuoco di amore, che il corpo sta quasi per essere disfatto e annichilito, ora lo empie di un tal disgusto e disprezzo di sè e del mondo, che la sua vista gli da un affanno infinito: or ad una luce soprannaturale lo eleva, che ogni minima imperfezione dell'anima sua gli scopre e gli cagiona una pena ineffabile, che soverchierebbe al tutto le sue forze, se quella pena non fosse consolata dal sorriso della divina bontà: or finalmente gli infonde tal desio d'essere disciolto dai corporei legami, che con gemiti sospira alla morte, che sola può dargli il pieno possedimento di quel bene tanto tempo vagheggiato.

Ma quel leone, che già a Castelnuovo, per la gloria terrena cadde coll'armi in pugno, epicamente grande; ora per la gloria eterna, dietro al Crocifisso suo bene, nel disprezzo di se stesso, cadrà beatamente in se raccolto, in luogo e modo di sua scelta; così difforme da Gesù Cristo, morto per lui? Oh! no! tutto è preordinato da Dio ciò che deve essere di un Santo e non sarà mai che Dio riesca ne' suoi disegni sproporzionato e incoerente. Era stato profetato a Pietro: *quando eri giovane... andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato un altro ti condurrà...*

Così Girolamo dallo spirito di carità è tolto dal suo nascondiglio, dal suo nido beato, ed è fatto degno di dare la vita per Gesù Cristo, ne' suoi poverelli appestati. Ed ecco come corre per la valle infestata a sollievo e medicina di quanti sono colpiti dal fatal morbo della peste finchè anch'egli colto dal male, cade.

L'hanno deposto su povera paglia; ha segnata la parete di quel tugurio con una gran croce; vi ha fissato l'occhio grato e soddisfatto e non si mosse più.

Echeggì allora per tutto, quasi a raccolta degli infermi, pianto di lutto, perchè il Padre degli orfani, il consolatore di tante anime tapine, non era più. Ma fu un istante! l'eco di lutto si rompe nell'eco di gioia e di festa! Nel giorno stesso della morte di Girolamo Emiliani, dal suo letto di morte sgorga la vita e furono mirabili guarigioni di ogni sorta di malattie che si ottennero al tocco delle sue reliquie. Girolamo Emiliani viveva ancora per i suoi cari orfanelli, per gli indigenti ed infermi tutti che a lui fecero o fanno ricorso. Aveva odiato se stesso in questo mondo? Dunque aveva custodita l'anima sua in eterno, come sta scritto nel Santo Evangelo, parola che non cade invano, e lo dimostrarono e dimostreranno i secoli del tempo coi secoli dell'eternità.

* * *

Raggiunta la meta desiderata quali sono i suoi gaudii? quale è ora la sua gloria? Lo sapremo, oh sì, lo sapremo quando anche a noi saranno aperte quelle porte eternali, verso cui or si affanna il nostro pellegrinaggio. Ma ci saranno esse aperte? Mai no, se camminassimo alla presenza del mondo, cioè se toglieremo da lui il giudizio e la norma delle nostre operazioni.

E' indubitabile, o giovani miei uditori, che Dio non domanda a voi di abbandonare le vostre famiglie, la vostra patria per nascondervi nelle grotte dopo avere profuso tutto voi stesso e le vostre robe a sollievo de' prossimi; nè chiede Iddio a voi rigoroso digiuno, o veglie prolungate, macerazioni crudeli. Che però, ad imitazione di S. Girolamo, voi odiate sinceramente voi stessi, Dio per fermo lo vuole anche da voi. Lo vuole, essendo l'odio di noi medesimi condizione indispensabile di virtù; lo vuole perchè non può amare Iddio sopra ogni cosa e la sua legge se non chi della propria carne e delle proprie passioni si professi irreducibile nemico. Bisogna pertanto romperla col mondo e con tutte le sue massime, rinnegare se stessi, odiarsi santamente in questo mondo affine di conservarsi per l'eternità; e a costo d'essere tenuti per nemici del progresso, della civiltà, della patria, procedere franchi e con occhio sicuro al trionfo del bene, della verità, della dottrina di Gesù Cristo. Perchè se anche non

si convertissero i nemici e disprezzatori nostri, ecco come si mutano per forza o per amore, i tempi e le cose. Gli eventi incalzano con incessante vicenda: passano gli uomini, rovinano gli imperi, la giustizia dell'Eterno dissipa popoli e nazioni, imperi e monarchie con un soffio, quasi turbine che spazza le strade dalla polvere; e sopra le ceneri dell'umanità sorge sempre raggiante di gloria ineffabile la Croce di Cristo, quella Croce su cui sta scritto: Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera con tutti i fedeli ed eroici suoi confessori, come S. Girolamo Emiliani.

La festa di S. Girolamo Emiliani in due Istituti di Educazione e Istruzione.

Ci scrivono dal Collegio Gallio di Como:

Fu celebrata il 18 Febbraio. Non parlo della pompa esterna, dell'apparato della Chiesa, della musica, cose riu-scitissime certo e che sono come la cornice della maggiore solennità del Collegio. Mi trattengo invece volentieri sullo spirito della festa.

Chi credesse di giudicare superficialmente i sentimenti dei giovani convittori sbaglierebbe di sicuro; solo chi ha vissuto a lungo la vita del collegio può darne un giudizio. Anzi nell'esterno sembra che i giovani siano piuttosto indifferenti. Il numero, la vivacità naturale, la vita regolata a suon di campanello, la spensieratezza proprio di quell'età indurrebbero un profano a questa persuasione; ma essa è falsa. I giovani vanno conosciuti, e solo chi li sa ben conoscere può intuirne il tesoro del cuore, gli entusiasmi dell'animo. Ed i giovanetti del Gallio sono affezionati a S. Girolamo, Padre dei loro educatori, e sono a Lui devoti. Lo slancio e l'ardore nel canto dell'inno, il raccoglimento con cui tutti si sono accostati alla mensa eucaristica, l'attenzione intensa con cui hanno ascoltato il bell'elogio del Santo fatto dal P. Battaglia, proprio adattato per loro, la tenera fiducia con la quale l'invocano nelle loro necessità ed infermità, il fervore con cui ogni giorno alla fine della S. Messa seguono la preghiera dei fanciulli a S. Girolamo, sono indizi manifesti del tenero amore che tutti questi giovani nutrono verso il Santo Protettore della gioventù.

E il caro S. Girolamo si degni accogliere le preci di questi giovanetti li benedica, li aiuti nei loro bisogni, nei loro studi, e tenga sempre lontane da essi le malattie dell'anima e del corpo.

— Leggiamo nel Periodico « *Il collegio Convitto Rosi in Spello* » nel n. 19 Marzo 1917:

Festa di S. Girolamo Miani — E' la prima festa solenne dell'anno, e quasi di famiglia, celebrandosi il transito glorioso del Santo che fondò la Congregazione cui appartengono i buoni Padri, che hanno cura della nostra educazione cristiana e civile.

Quest'anno, tuttochè perduri la guerra, fu solennizzata con pompa non disforme dagli anni precedenti. La cappella parata a festa, la messa della Comunione Generale celebrata dal R.mo P. Pollice dei M. C. e allietata da soavi melodie del violinista maestro Morelli, il panegirico detto con fervore e con forbito linguaggio dal Rev. P. D. Luigi Astengo degli Agostiniani, il canto liturgicamente eseguito da scelti giovani del Collegio, la solenne benedizione, tutto fu motivo di giubilo al nostro cuore.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

I.

Reverendo,

Già che si vuole aiutare la fede di quelli che hanno bisogno di confidare in S. Girolamo per il corpo e per l'anima, ho subito pensato che nel giornale delle grazie si potrebbe pubblicare anche questa. In quest'anno fu in casa mia, ospite a pagamento, un caporale di fanteria di Motta S. Anastasio (prov. di Catania). Naturalmente il preciso suo nome io lo so bene; ma non so se egli avrebbe piacere d'essere ad-

ditato al pubblico. Fatto è che questo caporale nelle sue passeggiate ritornò a Maggianico molto curioso di avere spiegazione del Santuario e di S. Girolamo Emiliani e ne ebbe tanto entusiasmo e fiducia, come se avesse trovata la sua fortuna. Ne scrisse a suoi di casa a Catania, ne mandò a più riprese i fiori, colti in quel sacro recinto, e uniti colla medaglia e coll'immagine li portava con sè come sicuro scudo. Alla sera, e spesso anche durante la giornata raccoglieva a sè i miei sei bambini e, donandoli di coserelle a loro care, diceva: «su un gloria a S. Girolamo per me», un gloria a S. Girolamo per me». Prima di partire pel fronte fece la Scala Santa e altre divozioni e promesse, tanto bene che a vederlo e a sentirlo, si sarebbe detto che già aveva ottenuto una gran bella grazia. Intanto quella del coraggio e della libertà dall'incubo che prima l'opprimeva al pensiero di partire per la fronte contro il nostro nemico.

Frattanto le cose andarono in modo che egli fu rimandato di nuovo a Maggianico e precisamente il mese scorso a istruire le reclute, e mi raccontò che in un assalto rimase sano e salvo proprio e solamente in grazia della medaglia di S. Girolamo e certo in grazia anche dei bambini, che avevano pregato tante volte per lui. Anche qui non posso dire tutto quello che farebbe fede del miracolo, perchè quel soldato vuole stare alla consegna di non riferire i fatti della nostra guerra per ora. Ma ha voluto che io facessi porre il quadretto per grazia ricevuta e subito. Anzi ha fatto in tempo, prima di ripartire, a vederlo alla Valletta: è rimasto poco contento perchè io ho provveduto al momento troppo alla economica, e promise di ripararvi e di fare altro se ritornerà definitivamente libero e salvo.

Maggianico, 27 Marzo 1917.

CORTI MARIA.

II.

L'infanzia fu sempre prediletta dal nostro caro S. Girolamo; per ella le premure più sollecite; per ella le cure più amorose del suo gran cuore. Ed anche ai giorni nostri infinite sono le grazie, i prodigi, le guarigioni, i favori concessi ai piccoli, a questi fiori della Chiesa e della Patria.

Un bimbo, Alfonsino Bonacina di Pietro e Valsecchi Adele di Gerola (frazione di Corte) a S. Girolamo deve la sua guarigione da doppio male, pel quale la scienza umana non trovava rimedio. Il piccino ebbe tanto a soffrire per un male alle orecchie, causa di dolori atrocissimi con produzione di materia. Liberato da questo per grazia speciale ottenuta da S. Girolamo, ammalò di polmonite, ma fu ben presto risanato mercè l'aiuto potente del Santo. In ringraziamento per sì segnalati favori, Alfonsino vestì l'abito di S. Girolamo. La famiglia fece pubblica deposizione delle grazie ottenute al Custode del Santuario della Valletta, esaltando la potenza di San Girolamo. E perciò questa mia riesce una conferma della verità, avendo avuto occasione di sentire ripetere più particolarmente il fatto e da tutti nella casa stessa del grazioso.

2 Aprile 1917.

A.

III.

Il Signor Francesco Gatti ci manda questa breve relazione di una grazia ricevuta da S. Girolamo Emil.

Rev. Signor Prevosto,

Le comunico un'altra grazia che S. Girolamo tanto buono verso di me e la mia famiglia, mi ha fatto in questi giorni. Il mio figlio Renato era caduto malato. Aveva una febbre altissima che lo faceva quasi continuamente andare in delirio. Chiamai il medico che gli ordinò alcune medicine che a dirle la verità non gli fecero nulla nulla. Intanto la febbre era sempre stazionaria e il mio povero Renato soffriva e faceva

soffrire. Una mattina esasperato della gravità del caso, di buon'ora corsi in chiesa ad ascoltare la prima messa e durante la quale pregai S. Girolamo con gran fede e con gran confidenza, gli dissi come mi aveva aiutato altre volte in frangenti estremi, venisse anche questa volta in mio aiuto. Lo crederebbe signor Prevosto? tornato a casa trovai il mio Renato ch'era totalmente sfebbrato. Il giorno dopo s'alzò dal letto ed ora è perfettamente guarito. Ecco una seconda grazia che io ho ricevuto dal nostro S. Girolamo. Presto verrò al Santuario a ringraziare in persona questo gran Santo, questo Santo benefico per chi è suo devoto e verrò insieme con il soldato Ajolfi Antonio che anche lui ha ricevuto una grazia segnalata da questo gran Santo e di cui le farà relazione a voce.

Voglio spedirmi alcuni libretti in onore di S. Girolamo perchè ne ho molte richieste.....

Suo servo
GATTI FRANCESCO
Pittore.

Vajano Cremasco, Prov. di Cremona, 9 Marzo 1917.

La gioventù ai piedi di S. Girolamo Emiliani.

19 Marzo. — Vennero le alunne della seconda, terza e quarta elementare, insieme con l'Asilo infantile di Olginate accompagnate dalle Suore.

20 Marzo. — Venne la scuola femminile di lavoro di Castello sopra Lecco, accompagnata dalle Suore.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI.

Bombelli Agostino offre Cent. 90 - Maglia Aurelio cent. 15 - Belandi Enrico cent. 50 - Ghilardi Giovanni cent. 30 - I fratelli Alessandro e Giuseppe Marassi L. 1,40 - Cella Clemente cent. 25 - Capor. Bosisio Antonio cent. 50 - Conti Francesco cent. 20 - Ghilardi Bortolo cent. 40 - Raimondi Angelo cent. 40 - Maglio Aurelio cent. 15.

— Bombelli Giovanni invia L. 2 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo.

— Insoli Giovannina de Maestra invia L. 2 per la celebrazione di una Messa all'altare di S. Girolamo per i suoi tre figli soldati al fronte e per ottenere la grazia della guarigione del marito.

— Un devoto di S. Girolamo Emiliani invia da Roma lire 15 per un triduo in onore del Santo per ottenere una grazia. Il qual triduo fu fatto la sera dei giorni 11, 12 e 13 Marzo e vi accorse quasi tutto il popolo di Somasca.

— La signora Maria Castellani invia lire 5 per la celebrazione di una Messa all'altare di S. Girolamo per ottenere una grazia.

Dalla zona di guerra ci perviene una lettera con entro un biglietto di L. 5 per la celebrazione di due Messe in onore di S. Girolamo Emiliani per grazie ricevute. La lettera è firmata un soldato in guerra.

— Il soldato Ajolfi Antonio invia L. 5 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo Emiliani al quale è gratissimo per una grazia ricevuta e che tanto desiderava.

— Oddoni Bassano e fratelli inviano L. 2 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo Emiliani a cui sono tanto riconoscenti.

Ex delegazione Arch. Em. Gard. - Imprimatur; Leuci 18-4-1917 - Sac. A. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)